

Per dire il vero, non ho mai assistito a questo genere di operazione, ma son certo che nessuna donna sarebbe lusingata del procedimento, se l'operazione dovesse svolgersi nello stesso modo, perché la lettera (escluse quelle delle quali conosce la scrittura) è esaminata dapprima con diffidenza, palpata e ripalpata, voltata e rivoltata e, spesso, odorata con felina circospezione. Se la lettera possedesse un'anima, vi assicuro che avrebbe ragione di tremare, durante questo primo esame, esattamente come una vergine destinata all'harem sotto gli occhi implacabili del Padiscia: giacché questo primo esame è definitivo e inappellabile. Se d'Annunzio ributta la lettera nel vassoio senza aprirla, la poverina (che non sarà mai distrutta poiché in casa di d'Annunzio non si distrugge mai nulla) finirà la sua miserabile vita nell'oscurità e nell'abbandono, come una vecchia zitella sfortunata. Nessuno la violerà più: destino, questo, che tanto per una lettera quanto per una zitella non è certo lusinghiero.

M'è accaduto, qualche volta in molti anni, lo confesso, di cedere ad una curiosità più scientifica che morbosa e di aprire qualche mese dopo l'arrivo una di queste lettere condannate da d'Annunzio preventivamente e senza appello. Ebbene: mai adolescente curioso o vecchio libertino credo sia rimasto più disilluso di quanto, in quei rari casi, sia rimasto il sottoscritto. Le lettere erano sempre le più sciatte, le più inutili, le più inconcludenti che fosse possibile immaginare. Domande d'autografi, inviti ad assistere ad esposizioni, sollecitazioni di sussidi ecc. ecc. E si noti che nulla, assolutamente nulla lasciava sospettare il loro contenuto dall'aspetto delle buste. Il loro esterno era uguale a quello di una lettera d'affari e talvolta persino di una lettera amorosa.

D'Annunzio ha sempre posseduto, lo abbiamo visto, in ogni circostanza della sua vita, un subcosciente che l'avvertiva in anticipo, se la cosa che gli veniva sottoposta poteva essere per lui interessante o doveva essere